Nel corso degli incontri bilaterali tra il collegato britannico e i funzionari del SISMI, nonché in più punti nella relazione al Governo e al Parlamento britannico, si ribadisce che Mitrokhin non aveva avuto incarichi operativi e neppure una qualunque conoscenza di persone o coinvolgimento diretto nelle vicende di cui aveva fornito notizia.

Sebbene a pagina 74 della Relazione si legga l'opinione del ministro Straw secondo la quale "il patrimonio informativo che Mitrokhin ha portato con sé era ed è di enorme rilevanza per il Regno Unito e i suoi alleati", l'intero *Mitrokhin Inquiry Report* si limita a due soli casi aventi potenziali implicazioni di carattere giudiziario (Norwood, *alias* Hola, e Symonds, *alias* Scot, peraltro paradigmatici del modesto rilievo che le informazioni fornite da Vasilij Mitrokhin potevano avere negli anni Novanta sotto il profilo dell'accertamento della responsabilità penale dei soggetti menzionati e della attualità del pericolo per la sicurezza nazionale),[39] indicando però anche l'episodio relativo a Michael John Smith, "*tried under Official Secrets Act in 1993 and convicted for offences he committed between 1990-92*", caso per il quale "*some of the material provided by Mr Mitrokhin was relevant*".

Si legge a pagina 54 del *Mitrokhin Inquiry Report* (in *Allegato E, Dettaglio degli eventi*): "Nel corso della prima riunione del gruppo di lavoro, il SIS informò in merito al sig. Mitrokhin, dichiarando che la sua motivazione (per la defezione) consisteva nella pubblicazione del suo materiale. [...] Il Servizio di Sicurezza mise in evidenza i dati relativi al Regno Unito. In replica a una domanda posta dal Coordinatore sulle informazioni fornite dal sig. Mitrokhin in relazione a noti casi britannici, il rappresentante del Servizio di Sicurezza disse di ritenere che una parte di esse sarebbe di interesse qualora venisse pubblicata, ma che le notizie nuove erano scarse e non vi era nulla di sensazionale né di dannoso. In effetti, in gran parte le notizie erano già state pubblicate".

La Commissione britannica critica l'enfasi posta dai *mass media* sulla questione "spie"[40] e mentre pensa di interpretare la gratitudine della comunità d'*intelligence* per il defezionista, riporta di nuovo l'accento sul valore storico delle informazioni da lui trasmesse:

---

[39] La signora Norwood era una spia ben nota all'*intelligence* d'Oltremanica, essendo stata inquisita per spionaggio per ben tre volte, nel 1945 (e poi nel 1962 e nel 1965) tanto che dal 1949 (43 anni prima che Mitrokhin ne parlasse) gli era stato tolto l'accesso a informazioni governative classificate sensibili. La relazione stessa, riportando le valutazioni dell'MI6, riferisce che il materiale acquisito "di per sé non forniva prove che potessero essere presentate dinanzi a un Tribunale britannico". Al punto 55 della relazione si riferisce di analogo giudizio di "non ammissibilità" espresso dal SIS in riferimento agli elementi a carico di Symonds, contro il quale non si è proceduto. Tanto più che questo soggetto aveva pubblicamente riconosciuto il suo legame col KGB qualche anno prima. Ecco perché il suo nome è incluso nel libro, secondo il Governo britannico, che riconosce implicitamente il mancato rispetto delle prescrizioni del precedente Governo (raccomandazioni del ministro Rifkind)

[40] *Mitrokhin Inquiry Report*, punto 11. Nell'ambito dei "riconoscimenti" a Mitrokhin si legge infatti che "permettendo che l'enfasi ricadesse sulle spie" la insoddisfacente gestione della pubblicazione ha "sottratto rilievo all'opera coraggiosa" del defezionista.

"The Committee believes that the poor media handling of the publication of The Mitrokhin Archive, which allowed the emphasis to fall on the UK spies, detracted from the brave work of Mr Mitrokhin and the importance of the revelations about the KGB's work he wanted to expose. We are aware that the Western Intelligence communities are extremely grateful for Mr Mitrokhin's material, which has shown the degree to which the KGB influenced and penetrated official organisations. Historians also find The Mitrokhin Archive of tremendous value, as it gives a real insight into the KGB's work and the persecution of dissidents" (entrambi i passaggi citati si rinvengono al punto 11 dell'introduzione del rapporto *dell'Intelligence and Security Committee*).

1.2 Il problema delle fonti

Come vedremo meglio in seguito, di fronte a una possibile fuga di notizie sull'operazione a seguito della pubblicità data al caso Lipka, la preoccupazione del SIS e del Governo britannico non è stata di salvaguardare le attività operative di *counter-intelligence* già in corso o di prossima attivazione (in patria e anche all'estero, a seguito della trasmissione del patrimonio informativo), bensì quella di procedere senz'altro alla pubblicazione del materiale. Questo a riprova del fatto che il Servizio britannico aveva preso atto della sostanziale inutilità pratica, sia sotto il profilo dell'*intelligence*, sia, conseguentemente, sotto quello giudiziario, delle informazioni contenute nel *dossier*.

Del resto, al punto 45 del *Mitrokhin Inquiry Report* si afferma che il SIS riteneva che la pubblicazione del materiale avrebbe fornito "un'importante percezione del lavoro svolto all'interno del KGB, che documenta nel contempo le attività esterne di sovversione e di spionaggio esercitate dall'*ex* stato comunista, la maggior parte delle quali erano sconosciute non solo nell'ambito della Russia, ma persino all'interno dell'attuale Servizio di *intelligence* russo. L'opera descriverebbe una parte significativa e generalmente occulta della storia del XX secolo che, per essere adeguatamente compresa, necessita di un'esegesi dettagliata, ma non sensazionalistica, e accademica". Appare quindi evidente che per il Servizio britannico le potenzialità di *intelligence* della vicenda si erano esaurite ed era già maturo il tempo dell'utilizzo a fini storiografici delle carte.

Evidentemente, l'obiettivo della pubblicazione del libro comportava tempi di realizzazione e di verifica non del tutto compatibili con i tempi della trasmissione delle informazioni tra i Servizi collegati. E ciò mise, anche solo a voler considerare la successione dinamica degli eventi, in grave difficoltà i Servizi collegati che ricevevano le informazioni, tra i quali il SISMI. Situazione che si ripeterà più avanti e che non risulterebbe razionalmente spiegabile se non con la maturata contezza (da parte del medesimo Servizio originatore dei *report* e gestore della fonte) di una limitata portata operativa delle informazioni trasmesse. Mentre

il SISMI infatti si preoccupava di adempiere alle strette e inusuali prescrizioni britanniche sulla gestione dei *report*, il 6 marzo 1996, a Londra, il Ministero degli esteri si era già posto il problema di come regolare nel dettaglio la vicenda della "pubblicazione di materiale originato da Jessant": il SIS nominava ufficialmente il professor Andrew, il quale, come abbiamo visto, aveva già avuto modo di esaminare parte del materiale alcuni mesi prima.

Il tipo di operazione compiuta dei Servizi britannici e poi sostenuta dal Governo in relazione alla vicenda che ci occupa incide in modo determinante sulle fonti di conoscenza dell'operazione stessa. La documentazione di cui Mitrokhin disponeva, nella valutazione del Servizio britannico, non ne consentiva un uso giudiziario e/o investigativo ma solo un uso storiografico. Non solo, ma il Servizio britannico ha immaginato e poi realizzato un'operazione che ha a che vedere con l'*intelligence*, ma più nel senso etimologico della parola (dal latino *intelligere*, comprendere) che non nel significato più comune, che allude allo spionaggio. Gli agenti britannici non solo hanno blindato e non hanno fatto circolare le carte originali di Mitrokhin, ma hanno riprodotto, verificato e commentato ciascun *report*, proprio allo scopo di impedire che venisse fatto riferimento alla documentazione manoscritta; hanno cioè compiuto un lavoro di manipolazione della fonte che rendesse impossibile distinguere quanto le informazioni contenute nei *report* fossero farina del sacco di Mitrokhin e quanto il frutto di ulteriori verifiche. Né si può escludere che una scrematura delle schede da utilizzare sia stata compiuta a monte e che di questa non sia stato informato il Governo né Christopher Andrew.

Lo scopo, a seguito del *Mitrokhin Inquiry Report*, appare chiarissimo: il Servizio britannico ha inteso compiere un'operazione ben maggiore che non perseguire e assicurare alla giustizia quel poco che in termini operativi rimaneva del principale avversario dell'Occidente durante la guerra fredda; ha inteso bensì scrivere, da vincitore, la storia del nemico mortale con il quale si era confrontato per oltre un cinquantennio, finalmente battuto in via definitiva.

Non ci è dato valutare se l'intuizione alla base di questa operazione fosse corretta, non avendo a disposizione il materiale originario. Possiamo invece valutare il risultato, cioè il libro frutto di questa operazione. Si tratta di un contributo importante e innovativo alla conoscenza storica, che costituisce una buona visione generale dell'attività del KGB in Occidente, ricco di spunti di riflessione e di percorsi da approfondire; in esso non sono stati rilevati errori – o, almeno, gravi errori – né in relazione ai fatti riportati né nell'impostazione; esso è diventato un corrente strumento di lavoro tra gli studiosi ed è largamente citato nelle bibliografie di storia dell'Unione Sovietica e della guerra fredda. In questo senso, dunque, non v'è dubbio che il Servizio britannico abbia avuto successo e che l'operazione intrapresa sia riuscita.

Che un Servizio segreto compia un'operazione anche culturale, quale questa che ci occupa, può apparire singolare, ma vi è una tradizione di particolare

autonomia e autorevolezza dell'*intelligence* britannica che ne spiega i motivi. Fortemente radicati nella storia e nella società, i Servizi di quel paese sono state le antenne con le quali, da Cromwell ma soprattutto dal secondo Ottocento, la Gran Bretagna ha cercato di orientarsi nelle vastissime reti di relazioni internazionali che ha intessuto. In Gran Bretagna l'osmosi tra *intelligence* e cultura è stata fortissima, tanto a livello accademico, specie per gli studi di storia e di politica internazionale, quanto nella collaborazione con personalità dello spessore di Joseph Rudyard Kipling, Thomas Ed. Lawrence, Graham Greene, William Somerset Maugham, John Le Carré, per non citare che gli autori più noti. Ciò fornisce una spiegazione anche del perché le medesime carte che interessarono i britannici avevano invece lasciato pressoché indifferenti gli agenti statunitensi, cui Mitrokhin si era inizialmente rivolto; pur nella probabile identica valutazione della documentazione, appare abbastanza lontana dalla mentalità degli statunitensi un'operazione sul tipo di quella intrapresa dai colleghi europei.

Va peraltro considerato che dopo una breve fase, durante e poco dopo l'epoca di Gorbacev, in cui gli archivi sovietici si sono, almeno in parte, dischiusi agli studiosi, è seguita una nuova chiusura, che tuttora perdura e che rende difficile e talora impossibile la ricerca storica. Dinanzi alla prospettiva di dover attendere ancora decenni prima di avere studi in grado di documentare sulle fonti dirette (qualora queste non vengano preventivamente epurate, com'era in uso nel KGB) la storia dello spionaggio sovietico, il materiale fornito da Mitrokhin, una volta verificato e "incrociato" con le informazioni di cui potevano disporre i Servizi dell'Occidente, apparve un'occasione da non tralasciare per raccontare un aspetto essenziale della storia del novecento e della guerra fredda.

Ma la caratteristica "storiografica" dell'operazione spiega soprattutto il rapporto – che, a ragione, alcuni hanno interpretato come strumentale – con i Servizi "collegati". Più avanti vedremo analiticamente il rapporto che il Servizio britannico stabilì con i colleghi italiani del SISMI. Qui basta anticipare che inviare i *report* con una classifica di segretezza molto elevata – del tutto inusuale per il contenuto delle informazioni, senza peraltro dire immediatamente che era già stata decisa la pubblicazione del libro – non aveva lo scopo di mettere in allarme i Servizi collegati, ma di verificare ulteriormente quanto fosse utilizzabile il materiale di Mitrokhin per il progetto editoriale intrapreso e, soprattutto, evitare che nella realizzazione del libro si potesse incorrere in gravi errori che avrebbero potuto trasformare la pubblicazione in un *boomerang*.

La finalità dell'operazione spiega anche il particolare uso che è stato fatto della documentazione originale. Se l'obiettivo era un libro di storia non sensazionalistico ma accademico, per il Servizio britannico il primo problema era evitare che della documentazione di base si potesse fare un uso giudiziario e/o investigativo, uso che, oltre a costringere Mitrokhin a testimoniare e dare spiegazioni, avrebbe sottratto il materiale documentario al Servizio "originatore" e l'avrebbe posto sotto la tutela della magistratura; ciò che avrebbe paralizzato e

fatto fallire l'operazione. Dunque, Mitrokhin doveva in un certo senso "scomparire" come possibile testimone; e così è stato, tanto per la sua persona quanto per le sue carte. Per la sua persona, egli non è mai comparso in un processo né in seduta pubblica dinanzi alla Commissione inquirente del Parlamento britannico; e questo – al di là del fatto che, non essendo stato diretto testimone dei fatti da lui annotati, poco sarebbe servita la sua testimonianza – è certamente un risultato per il quale il Servizio britannico ha speso notevoli attenzioni.

Per quanto riguarda le carte originatrici dell'operazione, Mitrokhin, autografo estensore delle note, scompariva volontariamente (e definitivamente) dietro i *report* dell'MI6: non solo non si avevano i documenti originali da cui l'archivista aveva ricopiato (mai usciti dalla sede del KGB), ma la stessa ricopiatura era prima tradotta (e anch'essa definitivamente archiviata, richiamata solo per portare un'eventuale nuova luce su una traduzione dubbia o incompleta) per divenire i *report* in cui non è più Mitrokhin che scrive, ma un'entità collettiva di cui fa parte anche un intero *staff* dell'MI6.

L'insieme dei *report* costituisce dunque il materiale per così dire intermedio tra le carte autografe di Mitrokhin e il libro pubblicato; costituisce cioè la traduzione e il dirozzamento dei foglietti vergati in russo dall'archivista, destinati a loro volta a ulteriori verifiche e funzionali a fornire la base del lavoro storiografico di Christopher Andrew. Che questo materiale non possa costituire elemento di prova in nessuna aula giudiziaria, ma, al più, flebile suggestione o precario indizio, è considerazione ovvia che non merita approfondimento (del resto, lo vedremo più avanti, un uso giudiziario di queste carte non è avvenuto né in Italia né altrove).

Ma il punto è che sulla dilatazione dell'importanza dei *report* si regge e si è retta l'intera attività della Commissione Mitrokhin.

Capitolo secondo

IL *DOSSIER IMPEDIAN* DAL SERVIZIO BRITANNICO AL SISMI

2.1. L'arrivo del dossier Impedian *al SISMI*

Il 30 marzo 1995, il direttore della I divisione del SISMI, generale Alberico Lo Faso,[41] riceveva dal rappresentante dell'MI6 a Roma i primi 30 *report* con allegata una lettera di accompagnamento redatta dal Servizio britannico. L'MI6 comunicava al collegato italiano che sui *report* era stata apposta un'altissima classifica di segretezza, *top secret*; avvertiva che "una importanza essenziale è data dalla protezione della vita della fonte"; chiedeva al SISMI di restringere la conoscenza di tale materiale esclusivamente "a personale selezionatissimo e indottrinato"; imponeva il divieto di intraprendere qualsiasi attività operativa, di indagine in atti, o anche di consultazione di banche dati esterne che potesse richiedere una spiegazione o lasciare traccia.[42]

Le informazioni contenute nei 261 *report* che perverranno al SISMI dal 30 marzo 1995 al 18 maggio 1999, corrispondono a un arco temporale che va dal 1917 al 1984.

Su ogni *report* si legge:

"Fonte: *Ex* agente del KGB[43] di provata attendibilità, con accesso diretto ma parziale.

"Fonte delle informazioni: aggiornate al 1984.

"Avvertenza: Si prega di notare che questa fonte è sensibile.

"Il materiale *Impedian* dovrebbe essere conservato e visionato soltanto da personale indottrinato".

"Non dovranno essere intraprese azioni sulla base di questo rapporto, o discussione/diffusione di materiale *Impedian* fuori dal vostro Servizio, senza previo consenso dell'originatore".

Top secret – ad eccezione delle informazioni riguardanti le armi nucleari, appartenenti a un'altra categoria – è la classifica di massimo livello di segretezza adottata in campo internazionale, non apposta alle precedenti operazioni di

[41] Il generale Lo Faso ha ricoperto l'incarico di direttore dell'Ufficio servizi di sicurezza del Gabinetto della difesa dal 1985 al 1989. Entrato al SISMI nel 1989, ha diretto l'Ufficio relazioni esterne fino al 1993. In seguito, è stato designato alla direzione della I divisione che ha condotto fino al 1995. Poi è tornato a capo dell'Ufficio relazioni esterne e successivamente alla divisione personale dove è rimasto fino al suo collocamento in pensione, nel 1997.

[42] Doc. 16.1, atto n. 1 – Archivio della Commissione.

[43] In realtà la fonte *Impedian*, ovvero Vasilij Mitrokhin, era un archivista e non un agente.

controspionaggio inerenti defezionisti e/o materiali informativi provenienti dall'Est europeo, svolte dal SISMI (*Pravo, Rodo, Ovation, Isba*, di cui più avanti).

Ciò manifestava un'altissima e "inedita" protezione della fonte *Impedian* da parte dell'MI6 subito rilevata dallo stesso generale Lo Faso, al momento della ricezione dei primi 30 *report*: "Quel che mi colpì era la lettera di accompagnamento, nella quale ci dicevano che ci trasmettevano delle schede contenenti una serie di rapporti da parte di una fonte 'sensibile'. La preoccupazione maggiore che si evinceva nel leggere la lettera, che comunque era scritta in inglese [...], era quella della copertura della fonte".[44]

Dopo essere stati protocollati, i *report* vennero consegnati dal generale Lo Faso alla responsabile della VII sezione (preposta ai paesi dell'*ex* Patto di Varsavia), la dottoressa Maria Vozzi[45] con l'incarico, come da prassi, di esaminare le schede, effettuare i riscontri in atti e fornire un primo commento sul materiale informativo proveniente dalla fonte *Impedian* al Servizio britannico.

In questa prima fase l'MI6 non informava né il generale Lo Faso né la dottoressa Vozzi del fatto che stava "manipolando" la fonte *Impedian* già da tre anni e che il materiale informativo contenuto nei *report* non era originato dalle conoscenze della fonte ma da notizie copiate dall'archivio del primo direttorato del KGB e consegnate al Servizio britannico, che le stava "manipolando"[46] e traducendo. L'MI6 ometteva quindi di comunicare al SISMI che *Impedian* non era una fonte diretta di informazioni: "Dicevano che una loro fonte aveva detto quelle cose", ricorda la dottoressa Vozzi. "Oltre a questo, non sapevamo assolutamente niente [...] Non sapevo che gli inglesi stavano già curando la fonte da due o tre anni".[47]

Un dato, questo, confermato anche dal generale Lo Faso: "All'inizio gli inglesi non ci hanno assolutamente detto che stavano 'manipolando' questo signore. Se ci avessero detto che erano già due o tre anni che avevano questa fonte in mano e la stavano 'manipolando', il comportamento da parte nostra sarebbe stato completamente diverso. Avrei detto alla dottoressa Vozzi di stare attenta perché gli inglesi ci avevano dato del materiale su cui stavano lavorando da diverso tempo".[48]

Alla direzione della I divisione, il generale Masina[49] sostituiva il generale Lo Faso, il quale assumeva la direzione dell'ufficio relazioni esterne del SISMI. Tale avvicendamento era stato deciso dal direttore del Servizio, generale Siracusa,[50] nel

---

[44] Seduta n. 13, 21 gennaio 2003.

[45] La dottoressa Vozzi ha diretto la VII sezione della I divisione del SISMI dal 1° gennaio 1995 al 29 ottobre 1995.

[46] "Manipolazione significa la lavorazione delle carte: mi arriva una scheda con scritte dieci righe su una persona e io, in base ai riscontri d'archivio, la posso integrare con quello che risulta ai nostri atti". (Vozzi, seduta n. 14, 4 febbraio 2003).

[47] *Ibid.*

[48] Seduta n. 13, 21 gennaio 2003.

[49] Il generale Luigi Masina ha diretto la I divisione dal 3 aprile 1995 al 20 gennaio 1997.

[50] Il generale Siracusa ha diretto il SISMI dal 18 luglio 1994 al 3 novembre 1996.

febbraio-marzo 1995 (cioè prima dell'arrivo dei primi *report* e ancor prima che lo stesso generale Siracusa venisse informato dell'esistenza della fonte *Impedian*, cosa che sarebbe avvenuta nel giugno 1995).

Nel corso della sua audizione, chiamato a fornire una spiegazione al suo trasferimento, il generale Lo Faso parlava di "malumori" interni al Servizio. Spiegava: "Avevamo ottenuto con la I divisione dei successi notevoli che avevano fatto anche storcere molto il naso [...] alle altre divisioni. Il motivo è molto semplice. L'Arma dei Carabinieri ci aveva chiesto il supporto tecnico per lo svolgimento di alcune attività contro la criminalità organizzata. Noi avevamo tutte le attrezzature del controspionaggio, con il problema di non avere la gente da poter addestrare [...]. Allora, avevamo la possibilità di tenere in addestramento, quando non aveva niente da fare, il personale tecnico della I divisione dando una mano all'Arma dei carabinieri, con l'autorizzazione del magistrato. Veniva chiesta dall'Arma dei Carabinieri l'autorizzazione alla magistratura per poter utilizzare i mezzi del SISMI per svolgere determinate attività: tenevamo in attività i nostri e davamo una mano concreta a loro. Il fatto di aver conseguito un certo numero di arresti purtroppo ha creato qualche risentimento. Il fatto di aver modificato all'interno della divisione alcuni equilibri [...] aveva scontentato soprattutto alcuni tra i vecchi. Alcuni personaggi – che, se ci fossero o non ci fossero stati, sarebbe stata la stessa cosa – erano lì che si sentivano molto scavalcati. So che qualcuno di questi è andato anche a lamentarsi con il direttore del Servizio. Quindi, può darsi che il direttore del Servizio, sensibile al fatto che non tutti gradissero la mia azione di comando, abbia ritenuto opportuno sostituirmi".[51]

Di "malumori" interni alla I divisione sotto il comando del generale Lo Faso, ha parlato anche la dottoressa Vozzi, dirigente della VII sezione. In merito al trasferimento del generale Lo Faso, la funzionaria affermava: "Quella divisione [la I] era nota anche all'interno del Servizio per essere una divisione fino a qualche tempo prima molto compatta; andavamo tutti d'accordo, si lavorava in piena armonia, era gestita con mano piuttosto ferma. Dopo c'è stato un cambio di direttore, quindi era arrivato il colonnello Lo Faso; ci sono stati anche cambi di funzionari, sono arrivati dei funzionari nuovi, per cui sono arrivati degli elementi che magari avevano esperienze diverse, conoscenze diverse. Ad un certo punto, all'interno della divisione si era creato un clima di una certa litigiosità".

Assunto formalmente l'incarico il 3 aprile 1995, al neo direttore della I divisione, generale Masina, la dottoressa Vozzi comunicava che l'MI6 ha inviato al SISMI 30 *report* classificati *top secret*: "Parlai di queste schede (eravamo ancora ai primi giorni del suo arrivo). Gli dissi di questo caso e che c'erano le schede degli inglesi. Di solito questi casi vengono trattati direttamente con il direttore della divisione proprio per evitare, in presenza di fonti confidenziali, di

[51] Seduta n. 13, 21 gennaio 2003.

mettere meno persone possibili. Il direttore ha confermato questo modo di trattazione. Parlavo direttamente con lui".[52]

Il generale Masina disponeva di attendere le decisioni del direttore del Servizio, generale Siracusa, non ancora informato sull'operazione *Impedian* e di procedere, come da prassi, ai riscontri delle notizie contenute nei *report* nell'archivio della I divisione. L'indicazione del neo direttore della I divisione è stata riportata dalla dottoressa Vozzi nell'appunto datato 10 aprile 1995: in cui si dice di attendere la decisione del direttore del Servizio prima di attivare i Centri.[53]

Il generale Masina ha ricostruito così la vicenda: "Nell'aprile 1995 sono stato chiamato a dirigere la I divisione del Servizio, in sostituzione dell'allora colonnello Lo Faso. Dopo alcuni giorni – forse una decina o poco più – trascorsi a fare la conoscenza dei funzionari e del personale della sede e dei funzionari dei distaccamenti, convocati a Roma, inizio l'esame dell'attività in corso – le attività di divisione – in questa fase vengo a sapere dal funzionario preposto al controspionaggio (dottoressa Vozzi) dell'esistenza di una serie di schede consegnateci dal Servizio collegato inglese, concernenti attività di *debriefing* portate avanti da quel Servizio nei confronti di un transfuga dell'*ex* Unione Sovietica, il cui nome in codice è *Impedian.* Il funzionario, illustrandomi l'importanza dell'attività del collegato, mi sottolinea come per il momento gli inglesi attribuiscano all'attività stessa la classifica di massima segretezza, cosa che del resto si evince anche nelle annotazioni poste sulle schede che, se ben ricordo, recano un apposito timbro rosso, in alto e nel corpo la dicitura che ne vieta la divulgazione all'esterno del Servizio destinatario".[54]

Il generale Masina forniva una spiegazione all'alta classifica di segretezza imposta dall'MI6 al SISMI: "Questo è facilmente comprensibile in quanto le attività di interrogatorio erano ancora in corso e una sempre possibile fuga di notizie avrebbe potuto dare ai Servizi avversari – chiedo scusa, ma era il termine che si usava all'interno del Servizio – asseritamene ignari della penetrazione subita, l'opportunità e il tempo di porre in atto misure di controinformazione. Oltre a ciò, il massimo livello di segretezza sulle schede *Impedian* in quella fase era anche necessario nell'interesse primario della tutela della fonte".[55]

Cosa impone la prassi in questi casi? "È comunque necessario procedere", ha spiegato il generale Masina, "ai primi riscontri archivistici con la massima riservatezza che il caso reclama e che i collegati impongono al fine di non far trapelare notizie che possano *in itinere* compromettere lo sviluppo degli accertamenti".[56]

Il SISMI non si trovava dinanzi a una velina di *routine*, ma a un materiale informativo sul quale un Servizio collegato, l'MI6, aveva ritenuto opportuno

[52] Seduta n. 15, 11 febbraio 2003.
[53] Doc. 16.1 - Archivio della Commissione.
[54] Seduta n. 16, 12 febbraio 2003.
[55] *Ibid.*
[56] *Ibid.*

apporre la più alta classifica di segretezza con l'imposizione di ulteriori divieti in merito alla sua trattazione.

Il direttore del Servizio, generale Siracusa, era stato informato solo dopo che la I divisione, attraverso i riscontri, aveva potuto fornirgli i primi elementi informativi sui *report* ricevuti, secondo una prassi operativa confermata dalla dottoressa Vozzi: "Il direttore della divisione ne avrebbe parlato con il direttore del Servizio, gli avrebbe detto quale era il caso, perché fino a quel momento non ne sapeva niente [...], però bisognava fare una prima cernita del materiale [...] ciò per dare al direttore del Servizio un quadro più o meno generale della situazione".[57]

Nel giugno 1995, il generale Masina informava verbalmente il generale Siracusa dei *report* pervenuti e il 1° agosto la I divisione era in grado di inviare all'MI6 i riscontri analitici e di archivio sui primi 50 *report* ricevuti: 30 (30 marzo 1995), altri 19 (30 giugno 1995), 1 (28 luglio 1995).

Ha affermato in proposito il generale Masina: "Il direttore del Servizio approva, cioè approva i criteri che vengono seguiti. Agli inglesi vengono forniti, per quanto è possibile, cioè per i nominativi a noi noti, brevi riscontri, che a loro sono necessari per verificare la fondatezza dei dati forniti da *Impedian* e per continuare l'esame della fonte".[58]

Attendere di effettuare i riscontri negli archivi dei centri del SISMI – disposizione contenuta nel citato appunto del 10 aprile 1995 – era un provvedimento motivato sia dalla massima segretezza apposta sui *report* sia da una prassi operativa interna al Servizio che è necessario conoscere per poter comprendere la prima fase della gestione del *dossier Impedian.*

La dottoressa Vozzi ha spiegato: "Di norma, quando arrivano queste notizie, la prima cosa che si fa è il riscontro di archivio esclusivamente di centrale [cioè della I divisione, n.d.r.], anche perché quello che c'è negli archivi dei centri si trova anche in centrale. Cioè, loro non hanno cose diverse, perché tutto quello che hanno lo trasmettono alla centrale. I centri vengono interessati di norma in un secondo tempo, quando ci sono da fare delle ricerche in loco: per esempio, capita una scheda dove si parla di una persona non identificata che sta a Genova [...] allora si interessa il centro di Genova per cercare di individuare".[59]

Una prassi confermata dal generale Masina che da *ex* direttore del Raggruppamento centri del SISMI, ben conosce gli archivi dei centri: "Io venivo dai centri. Conoscevo esattamente cosa i centri avessero e non c'era bisogno, ripeto, di rivolgersi a loro [...]. Invece, dato che mi veniva segnalata la segretezza dell'operazione, addirittura gli inglesi non dico che volessero conoscere chi avesse trattato la pratica, ma volevano che fosse personale indottrinato, addestrato [...]

[57] Seduta n. 14, 4 febbraio 2003.
[58] Seduta n. 16, 12 febbraio 2003.
[59] Seduta n. 14, 4 febbraio 2003.

poteva costituire non dico una violazione di un impegno ma comunque un pericolo di diffusione di notizie anzitempo".[60]

L'archivio della I divisione era, quindi, il primo ed essenziale luogo di riscontro in atti delle informazioni che il SISMI riceveva da qualsiasi Servizio collegato. L'eventuale attivazione dei centri, di norma, avveniva in un secondo tempo, dopo che si era riscontrata l'attendibilità del materiale informativo ricevuto. E in questo caso – eccezione tra le precedenti operazioni di controspionaggio – si dovrà attendere ben quattro anni, dal 1995 al 1999, perché termini il flusso informativo dei *report* inviati dall'MI6 al SISMI.

È stato accertato che l'operazione di controspionaggio si fonda sui riscontri effettuati nell'archivio di I divisione, ovvero il più completo e preposto allo scopo perché è l'archivio centrale riguardante la sicurezza interna del paese.[61] In alcuni casi, il solo archivio nel quale si effettuano i riscontri, come sembra essere avvenuto nell'operazione *Isba*, del 1991.[62] A ulteriore conferma, si veda quanto affermato dall'ammiraglio Grignolo, dal 15 gennaio 1997 al 31 dicembre 1999 capo reparto della I divisione: "Ci sono nell'archivio della I divisione milioni di *file*"; "c'è tutta una storia del nostro paese".[63]

Ha spiegato il generale Masina: "Gli accertamenti dell'archivio della I divisione sono il 95 per cento degli accertamenti che si potevano fare. E comunque lì c'era sicuramente il 95 per cento e forse più delle indicazioni che non ci sarebbero state in altri archivi del Servizio e forse nemmeno nell'altro Servizio o negli archivi di Forze di Polizia".[64]

Come da prassi – anche se dinanzi a un caso eccezionale sia per l'alta classifica di segretezza sia per il lungo periodo di trasmissione –, solo dopo aver effettuato i riscontri nell'archivio della I divisione e aver compiuto un approfondimento tecnico-giuridico in chiave operativa, i riscontri in atti si sarebbero estesi negli archivi di VIII, XII divisione e Raggruppamento centri.

Dopo circa tre mesi dalla ricezione dei primi 50 *report*, il 28 luglio 1995, l'MI6 autorizzava la declassifica da "segretissimo" a "segreto", richiesta dalla dottoressa Vozzi il precedente 3 luglio. Non si trattava di una declassifica formale bensì interna al Servizio: "La declassifica che noi abbiamo chiesto", ha spiegato la dottoressa Vozzi, "da *top secret* a *secret* era semplicemente per agevolare il nostro lavoro, perché nella trattazione delle carte il *top secret* ci creava qualche problema burocratico".[65]

Non trattandosi di una declassifica formale questa non compare né nella lettera di trasmissione del materiale *Impedian* inviata alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi da parte del presidente del

[60] Seduta n. 16, 12 febbraio 2003.
[61] Seduta n. 18, 25 febbraio 2003.
[62] Seduta n. 12, 17 dicembre 2002.
[63] Seduta n. 24, 14 aprile 2003.
[64] Seduta n. 18, 25 febbraio 2003.
[65] Seduta n. 14, 4 febbraio 2003.

Consiglio D'Alema (11 ottobre 1999), né nella lettera inviata al vice presidente del Consiglio Mattarella da parte del direttore del SISMI Battelli (29 ottobre 1999).

A ulteriore conferma di ciò, quanto affermato dall'ammiraglio Battelli, direttore del SISMI dal 4 novembre 1996 al 17 settembre 2001: "I documenti *Impedian* sono sempre rimasti *top secret*. La cosiddetta declassificazione non è mai avvenuta. È accaduto che gli inglesi ad una richiesta del SISMI, della dottoressa Vozzi, hanno detto esattamente queste cose: vi autorizziamo a considerarli 'segreto' ai fini di una conservazione sicura ed efficace tanto è vero che i documenti hanno continuato ad avere in testa ed in fondo pagina la classifica UK *top secret*".[66]

L'unico atto formale di declassificazione del materiale *Impedian*, da *top secret* a riservato è quello avvenuto il 5 ottobre 1999, per ordine verbale dell'allora direttore del Servizio ammiraglio Battelli, previo consenso dell'MI6, prima della consegna del *dossier Impedian* all'autorità giudiziaria. Tale declassificazione è citata nella lettera di trasmissione del materiale *Impedian* all'autorità giudiziaria, a firma dell'onorevole Massimo D'Alema (6 ottobre 1999).

Come richiesto dal Servizio britannico, il 1° agosto 1995 – previa approvazione del direttore del Servizio – il SISMI inviava all'MI6 i risultati dei riscontri effettuati dalla dirigente della VII sezione, la dottoressa Vozzi, sui primi 50 *report* ricevuti. Il SISMI riferiva che 11 soggetti menzionati dai *report* risultavano già all'attenzione del Servizio; 8 soggetti risultavano possedere le caratteristiche generiche descritte da *Impedian* ma, come confermato da una ricerca interna, in atti non risultano sospetti su di loro; per 9 soggetti risultava confermata l'attività giornalistica ad essi attribuita; 25 nominativi restavano non identificabili sulla base delle scarne informazioni comunicate da *Impedian*. Era inoltre confermato che un russo di nome Zlatanov risultava essere stato espulso dall'Italia per la sua attività di *intelligence*. Quanto ai russi citati nei *report* (reclutatori e/o manipolatori) essi risultavano già noti al SISMI come agenti del KGB. In sintesi, la metà (25) dei nominativi contenuti nei primi 50 *report* erano "non identificabili", gli altri già noti al Servizio italiano.

Nella nota inviata all'MI6, il SISMI non mancava comunque di affermare che le "informazioni fornite da *Impedian* hanno per noi un grande valore". Contestualmente, però, esprimeva delle valutazioni sul materiale informativo ricevuto, avvertiva la necessità di puntualizzare i termini usati per indicare la funzione dei soggetti citati nel *dossier* e sottolineava la genericità delle informazioni fornite da Mitrokhin.

Scriveva la dottoressa Vozzi che "*To be under coltivation*", indica una coltivazione a fine reclutativi che non sempre è destinata al successo. E la fonte *Impedian* non riesce quasi mai a dire se la coltivazione ha prodotto qualcosa; "*To be of interest*", indica obiettivi interessanti per le possibilità informative che essi potenzialmente rappresentano. Sono soggetti da studiare, ai fini di un eventuale

[66] Seduta n. 47, 3 dicembre 2003.

reclutamento. Anche in questo caso i *report* nulla dicono, nella grande maggioranza dei casi, circa l'esito positivo/negativo dello studio e ancor meno dicono circa l'esito di un eventuale e conseguente tentativo di reclutamento; "*Confidential contact*", indica la persona che l'agente ha occasione di incontrare per motivi di lavoro o altro. Particolarmente esposti sono i giornalisti ed i diplomatici, ma anche i politici, per le ovvie implicazioni sociali e persino mondane che fanno da corollario alla loro attività. Questi contatti potrebbero essere fatti passare per veri e propri confidenti, con il conseguente vantaggio per l'agente di riceverne merito e finanziamenti.[67]

L'analisi delle notizie contenute nei *report* effettuata dalla dottoressa Vozzi, inviata all'MI6, indicava l'approssimatività delle informazioni fornite dalla fonte *Impedian*. Di conseguenza, era necessaria una particolare cautela nel definire le persone citate come presunti agenti o contatti del KGB e, soprattutto, appariva indispensabile verificare che non si trattasse di un'operazione di disinformazione ai danni del Servizio italiano, eventualità resa possibile dal fatto che dopo la caduta del Muro di Berlino (1989), molti cittadini sovietici offrivano informazioni ai Servizi occidentali.

"Ho fatto una valutazione su questa fonte", ha affermato la dottoressa Vozzi, "ed ho formulato le diverse ipotesi che normalmente si fanno sulla base delle notizie che la fonte ha fornito. Basandomi su quei primi 50 fogli, ho detto che la fonte sembrava sincera ma anche sorpassata, nel senso che le notizie erano molto vecchie. Poi ho avanzato una seconda ipotesi, cioè che la fonte fosse pilotata ancora dai Servizi, cosa che nel nostro lavoro capita". E ha spiegato: "A ciò occorre aggiungere che nessuna fonte intermedia come *Impedian* poteva essere accreditata di piena attendibilità solo perché transfuga volontario o perché ritenuta attendibile dagli inglesi [...]. Un Servizio di informazioni serio, capace e veramente indipendente e non suggestionabile ha il dovere di non accettare tutto ciò che gli viene offerto senza una sua elaborazione e attività di controllo, specie se è nell'impossibilità di prendere contatto diretto con la fonte. Sulla scorta di quanto detto appare chiaro che le sommarie informazioni contenute nelle schede dovevano essere sottoposte a verifica ed accertamenti, vista la delicatezza e la rilevanza del contenuto".[68]

In conclusione, la vicenda della ricezione e del riscontro in atti della documentazione *Impedian* da parte del SISMI si può così riassumere:

– Al momento della consegna dei *report* al SISMI, l'MI6 omise di comunicare che la fonte *Impedian* non era un defezionista che stava fornendo informazioni, cioè una fonte diretta, ma un archivista che aveva copiato delle notizie poi consegnate al Servizio britannico che le aveva già tradotte e manipolate (sarebbe trascorso un anno e quattro mesi prima che l'MI6, l'8 luglio 1996,

[67] Doc. 16.1, atto n. 4 – Archivio della Commissione.
[68] Seduta n. 14, 4 febbraio 2003.

fornisse al SISMI informazioni sul ruolo della fonte *Impedian* e la reale provenienza delle sue notizie).

– Sul *dossier Impedian* l'MI6 appose la più alta classifica di segretezza in campo internazionale (sopra di essa vi è solo quella destinata a informazioni inerenti materiale nucleare); ciò necessitò il rispetto delle regole di trattazione destinate al *top secret* – contenute nella direttiva del PCMR1[69] – che comportarono una forte compartimentazione ed eccezionali norme di segretezza nella trattazione dei *report*.

– Il SISMI rispettò le direttive del Servizio collegato, come è d'uso nei rapporti con i Servizi dei paesi alleati tra i quali vi è scambio di informazioni, poiché nessun Servizio è disposto a collaborare in pieno se sa che le informazioni che esso fornisce non sono trattate secondo le norme relative alla loro classifica.

– Contestualmente, il Servizio italiano operò correttamente e secondo la prassi, la verifica e l'attendibilità delle notizie contenute nei *report*. Tale accertamento venne svolto nell'archivio di I divisione, ovvero il più completo e preposto allo scopo perché è l'archivio centrale riguardante la sicurezza interna del paese; solo dopo aver assunto elementi informativi qualificanti, i riscontri vennero estesi negli archivi della VIII e XII divisione e Raggruppamento centri.

– La verifica delle informazioni ricevute dal SISMI ha costituito la prima fase dell'operazione di controspionaggio; su quella base si sarebbe sviluppata la seconda fase, cioè l'avvio dell'attività info/operativa che avrebbe portato all'attivazione dei centri e all'identificazione, "l'avvicinamento" degli elementi considerati "d'interesse".

– Alla luce degli accertamenti svolti, il SISMI rilevò la genericità delle informazioni trasmesse dalla fonte *Impedian* e segnalò all'MI6 la necessità di valutare attentamente la veridicità delle definizioni di agente, contatto confidenziale o coltivato, indicate dalla fonte *Impedian*.

2.2. Il mancato incontro con la fonte Impedian

La documentazione conservata presso l'Archivio della Commissione mostra in modo inequivocabile come, fin dalla ricezione dei primi *report*, il SISMI aveva avanzato al corrispondente dell'MI6 la richiesta di intervistare la fonte. Nell'appunto del 7 ottobre 1995, stilato dal generale Siracusa dopo l'incontro con il presidente del Consiglio Lamberto Dini, si legge che la fonte, estremamente sensibile, non è disponibile per eventuali conferme e/o precisazioni come rappresentato dal Servizio collegato. Nel resoconto dell'incontro con i

[69] Per la trattazione di documenti classificati *top secret* e di ogni altra classifica prevista (riservato, non classificato, vietata divulgazione, segreto, segretissimo), il SISMI è obbligato ad attenersi alle "Norme per la tutela del segreto", contenute nella PCMR1. Tali norme sono comprese in una pubblicazione – in uso al SISMI – sotto la sigla della Presidenza del Consiglio dei Ministri, edita dal Segre CESIS e dall'Ucsi per la "parte sicurezza". Ammiraglio Toschi, seduta n. 33, 2 luglio 2003.

rappresentanti dell'MI6, del 12 gennaio 1996, redatto dalla I divisione, si rileva che, come è sempre stato riferito, l'elemento non sarebbe disponibile per eventuali testimonianze in Italia.[70] Nella lettera di riscontro del SISMI inviata il 15 marzo 1996 all'MI6, è ribadita la riferita indisponibilità della fonte per eventuali testimonianze in Italia, così come già evidenziato durante un incontro col rappresentante del Servizio collegato a Roma.[71] (È da rilevare altresì che agli atti della Commissione non risulta alcun documento che attesti che il SISMI ha richiesto all'MI6 di incontrare la fonte *Impedian* al fine di ottenere una sua "testimonianza" davanti "all'autorità giudiziaria".)

La richiesta di incontrare la fonte fu reiterata dal generale Siracusa nel corso del colloquio avuto con il direttore dell'MI6, David Spedding, a Roma, l'11 giugno 1996, il quale si riservò di dare una risposta. Il generale Masina, allora direttore della I divisione, presente al colloquio, ha così ricostruito l'incontro: "Si è discusso di varie attività in corso, che riguardavano sia il Servizio britannico che il Servizio italiano. Poi, ad un certo momento, mi pare che fu il generale Siracusa a tirar fuori la questione *Impedian* [...]; e mi sembra che mister Spedding [...] fece un cenno affermativo, non è che ha risposto. Ha risposto in maniera differita, cioè evidentemente ha rimandato ai suoi consiglieri".[72]

Successivamente, l'8-10 luglio 1996, il generale Masina, con il vice direttore della I divisione Prencipe, si recava a Londra, presso la sede del Servizio britannico, in una trasferta finalizzata non solo alla vicenda *Impedian*. Questo è quanto affermato dal colonnello Prencipe: "Siamo stati lì due giorni ed erano vari gli argomenti in agenda, che non afferiscono a questa problematica. In ogni caso si trattava di argomenti che avevano attinenza a problematiche russe in generale, libiche, dell'IRA e del Sinn Fein in generale. Inoltre, abbiamo anche avuto un breve colloquio con il colonnello Gordiesvkij".[73]

Nel corso dell'incontro tra il generale Masina, il colonnello Prencipe e i dirigenti dell'MI6 (uno per ogni argomento e, quindi, settore di competenza, come in uso nei Servizi), per la prima volta e dopo ben 16 mesi dalla ricezione dei primi *report* da parte del SISMI, i colleghi britannici svelarono ai responsabili del Servizio italiano i primi particolari sulla fonte *Impedian*.

Ha ricordato il generale Masina: "I nostri corrispondenti britannici forniscono una serie di notizie, salvo il vero nome della fonte, notizie prima mai rese note. Ci riferiscono cioè che si tratta di un *ex* responsabile dell'archivio del primo direttorato principale del KGB che, pur non avendo svolto attività operative nell'Europa occidentale, ha per motivi del suo incarico preso visione dei nominativi (spesso di copertura) degli illegali e della loro attività". E nella stessa occasione, l'MI6 svela un altro importante dato: "Ci viene anche detto", continua

[70] Doc. 16.1, atto n. 15 – Archivio della Commissione.
[71] Doc. 16.1, atto n. 24 – Archivio della Commissione.
[72] Seduta n. 16, 12 febbraio 2003.
[73] Seduta n. 21, 26 marzo 2003. Oleg Gordievskij, capo della *residentura* del KGB a Londra, defeziona al Servizio britannico il 1° giugno 1985 (Doc. 77.1).

il generale Masina, "che, al termine del lavoro con il Servizio inglese, *Impedian* avrebbe intenzione di scrivere un libro".[74] Peraltro, in quell'occasione i dirigenti dell'MI6 "si scusano per non avere precedentemente fornito notizie sul transfuga" e "affermano che potrebbero favorire un incontro tra i nostri funzionari ed *Impedian*".[75]

Tale circostanza è confermata dal colonnello Prencipe, vice direttore della I divisione, presente all'incontro: "Per quanto riguarda *Impedian*, gli inglesi ci hanno fatto una breve biografia che io poi ho regolarmente trascritto in un appunto, che è allegato ad una nota fatta al direttore del Servizio al ritorno, ma più che altro io prendevo nota di quanto ci dicevano, in particolare sulle caratteristiche della fonte *Impedian*, cioè che era un colonnello e che le notizie erano datate [...]. In quella circostanza effettivamente il Servizio inglese ci ha offerto di poter intervistare la fonte *Impedian*".[76] E alla domanda se il Servizio britannico avesse posto condizioni o limiti di tempo o di luogo, il colonnello Prencipe ha risposto: "Non ricordo che vi fossero condizioni o limiti di tempo".[77]

Come da prassi, ai colleghi britannici il generale Masina forniva una risposta interlocutoria e affermava che avrebbe riferito tale disponibilità al direttore del SISMI. Tornato a Roma, il generale Masina riportava al generale Siracusa il contenuto dell'incontro con il Servizio collegato e anche la proposta di incontrare la fonte *Impedian*, avanzata dall'MI6. Il generale Siracusa accoglieva l'offerta[78] ma condividendo e approvando la proposta del generale Masina, conveniva che, prima di recarsi a Londra per incontrare la fonte *Impedian*, fosse opportuno attendere l'arrivo di un maggiore flusso informativo, ovvero di altri *report*.

Circa le motivazioni della proposta avanzata dal generale Masina al generale Siracusa, lo stesso *ex* direttore della I divisione ha affermato: "Secondo una mia valutazione, proposta al generale Siracusa durante un esame della situazione e mentre prendeva visione dell'appunto fattogli per riferire sugli argomenti trattati durante la visita al Servizio collegato, l'incontro con *Impedian* poteva venire fissato al termine delle attività condotte dal Servizio britannico. Ciò perché era necessario disporre di un quadro esatto e definitivo di tutte le dichiarazioni rese, che una volta riscontrate con i dati presenti in archivio avrebbero potuto costituire la base di attività operative dirette. [...] Tale metodologia di comportamento era consigliata da esperienze maturate in precedenti casi di controspionaggio, al fine di non coinvolgere persone del tutto estranee ad attività spionistiche e ree di avere soltanto incontrato casualmente agenti di Servizi avversari, a loro non noti, che poi, per dimostrare la loro abilità, le avrebbero inserite nei loro elenchi di persone disposte a collaborare. Siffatte situazioni erano tutt'altro che rare, infatti, nei

[74] Seduta n. 16, 12 febbraio 2003.
[75] *Ibid.*
[76] Seduta n. 21, 26 marzo 2003.
[77] *Ibid.*
[78] Doc. 25.